

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ieri «gabinetto» senza i repubblicani. Rapporto del presidente del Consiglio sulla soluzione del caso Abbas

Una crisi di governo non dichiarata

Spadolini: «Il Pri è in totale dissenso, non approverà alla Camera la linea Craxi»

Forse oggi nuova riunione a Palazzo Chigi, in attesa di verifiche con il ministro della Difesa - Riserve di Pli e Psdi - In giornata a Bruxelles possibilità di chiarimento tra Andreotti e Shultz - «L'esponente dell'Olp non scese dall'aereo egiziano a Roma»

Non sono pensabili toppe e rappezzi

di EMANUELE MACALUSO

SPADOLINI e, con lui, il Pri hanno virtualmente aperto la crisi di governo. Il Parlamento deve discutere e votare su tutti gli aspetti di questa vicenda che ha significato e risvolti senza precedenti. È bene dire subito che in questi giorni sono emersi problemi di eccezionale rilievo politico che non possono essere ricondotti a miserevoli giochi da magnifici che imbroglia e beffano, come pretende il direttore di «Repubblica». Certo, anche questo, ma non ci pare che sia l'essenziale.

Il problema più grande e forte che si è posto riguarda la dignità e l'autonomia del nostro paese. Di una grande nazione che è parte rilevante della Comunità europea ed alleato degli Usa nell'ambito del Patto Atlantico. In questi giorni ci siamo chiesti se Reagan avrebbe osato tanto se anziché con l'Italia avesse dovuto trattare con la Francia o con l'Inghilterra o con la Germania federale.

Ricordiamo brevemente i fatti. Il governo degli Usa fa intercettare e dirottare l'aereo di una nazione alleata (l'Egitto), chiede ed ottiene che esso atterri in Italia in una base Nato, pretendendo, quindi di prelevare i quattro terroristi che avevano sequestrato la nave italiana «Achille Lauro», nonché i due mediatori dell'Olp, per trasferirli negli Usa.

È evidente che Reagan voleva un «trofeo» di vittoria per motivi di politica interna. Il governo italiano non doveva consentire l'atterraggio dell'aereo egiziano a Sigonella (dove potevano fare scalo solo gli «aerei-scandalo») bensì in un aeroporto italiano. Tuttavia è un fatto positivo che il governo italiano non abbia consentito al sequestro dei sei palestinesi, distinguendo la posizione dei terroristi da quella dei dirigenti dell'Olp che su richiesta dello stesso governo avevano indotto alla resa i sequestratori.

Il secondo atto, come è noto, si svolge a Roma. Ed ancora una volta — incredibile! — gli Usa reclamano la consegna dei due dirigenti dell'Olp con la ridicola e pretesuosa richiesta di estradizione che avrebbe dovuto consentire a Reagan di presentarsi con un «trofeo» dimezzato ma pur sempre significativo. Perciò il presidente Usa ha parlato di «offesa personale».

Ancora una volta il governo poteva dire di «no» con maggiore nettezza e senza ricorrere a tanti stratagemmi per fare partire i due dirigenti dell'Olp. (Forse non infortunatamente si temevano altri dirottamenti). Ma, fatte queste considerazioni, ciò che qualcuno ritiene intollerabile in questa vicenda (e fra questi il ministro della Difesa) è l'aver detto «no» a Reagan. Pensate se Craxi avesse detto «no» alla installazione dei missili come hanno fatto altri governi europei!

litico con tanta cupidigia di servilismo, per dirla con Vittorio Emanuele Orlando.

A noi pare che la corsa e la concorrenza che in questi anni ci sono state tra esponenti della Dc e del Psi (con la rincorsa di Spadolini) per accreditarsi presso l'Amministrazione americana come i più fedeli, abbiano non solo nociuto all'immagine del paese, ma dato spazio agli uomini della Casa Bianca e consentito agli ambasciatori di inseguirsi nel giuoco.

D'altro canto, la corsa al certificato di fedeltà innesca qui, in Italia, nel governo, un gioco perverso di cui oggi si possono misurare i guasti.

Ma anche il governo degli Usa dovrebbe riflettere se oggi, di fronte ad un intervento pesante ed arrogante, si ritrova a proprio sostegno — almeno in modo aperto — soltanto Spadolini con il Pri e qualche dca liberale e socialdemocratica. Non è certo un successo di Reagan se i due più grandi partiti italiani al governo ed il più grande partito di opposizione, con accenti e motivazioni diverse, hanno respinto le assurde pretese Usa.

Spadolini, in una sua dichiarazione (un po' penosa, per la verità) cerca di eludere questo tema ed il tema della politica del governo nel Medio Oriente, divenuto addirittura «secondario». Ed invece anche questo tema va ormai chiarito sino in fondo. Il piano Hussein-Arafat è sostenuto da tutte le forze arabe moderate che hanno un rapporto con gli Usa (lo ha ricordato anche Craxi nella sua conferenza stampa). Questo piano è stato preso in considerazione da tanti paesi della Comunità europea e di altre zone del mondo.

È anche vero che questa linea è osteggiata da forze oltranziste israeliane e statunitensi (nel cui ambito si manifestano oscillazioni e contraddizioni).

In questi giorni non solo Spadolini ma anche alcuni autorevoli organi di stampa hanno definito Arafat un capo terrorista e l'Olp una associazione a delinquere. Ebbene questi gruppi devono pur indicare la politica che propongono nel Medio Oriente. Vogliono identificarsi con l'oltranzismo israeliano? (A proposito, quel governo non è forse anch'esso una «organizzazione terroristica»? E chi emetterà i mandati di cattura per i mandanti e gli esecutori del massacro di Tunisi?).

Ecco perché occorre un dibattito nel Parlamento.

Il governo non ha retto quando i nodi sono venuti al pettine. Le tentazioni di un rappezzo sono forti. Lo sappiamo. Ma quando il ministro della Difesa si «dissocia» (questo è il termine usato) da un'azione politica governativa così rilevante e dichiara che il suo partito non voterà mai un documento che suoni approvazione all'operato del governo, non c'è mediazione che possa coprire i fatti.

Il presidente del Consiglio, su atti così importanti e di fronte alla dissociazione repubblicana, non può evitare il voto del Parlamento. Ed è bene che ci sia dopo un confronto sereno e limpido.

Il governo Craxi rischia di essere travolto dalla crisi innesca dalla vicenda della «A. Lauro» e particolarmente dal rilascio del dirigente palestinese Abul Abbas. Giovanni Spadolini, ministro della Difesa, si è rifiutato ieri pomeriggio di partecipare al Consiglio di Gabinetto, in nome di un «dissenso totale e motivato». L'operato del governo, Spadolini spara a zero contro Craxi («si è coperta la fuga di un terrorista») e lo invita a «trarre le conclusioni» del radicale dissenso del Pri. I repubblicani non approvano documenti «politico-parlamentari» di appoggio alla linea Craxi. In una nota di Palazzo Chigi, la ricostruzione dell'ultima fase del sequestro dell'«Achille Lauro». Numerosi i parlamentari inediti. Ad esempio, i due rappresentanti dell'Olp, durante la loro permanenza a Roma, sono sempre rimasti a bordo dell'aereo egiziano. E poi, è stato il ministro della Difesa a concedere il permesso di atterraggio nella base di Sigonella dell'aereo di linea egiziano e dei caccia americani che lo avevano intercettato. C'è anche un «giallo» delle intercettazioni. L'ambasciatore americano a Roma Rabb incontra il vicepresidente del Consi-

glio Forlani. Oggi a Bruxelles forse un chiarimento tra Andreotti e Shultz. Emergono intanto divergenze ai massimi vertici dell'Amministrazione americana. L'Olp a Tunisi sollecita un vertice arabo. Ghandi deplora il dirottamento Usa. Al Cairo, Mubarak vuole le scuse formali da Reagan. Abbas non è più a Belgrado, è ripartito per una località rimasta sconosciuta. I 4 sequestratori dell'«Achille Lauro» sono stati trasferiti dal carcere di Siracusa. Erano scortati da ingenti forze dei carabinieri. Ignota la loro nuova destinazione. Il governo inglese si rifiuta di incontrare due esponenti dell'Olp che erano stati regolarmente invitati in Inghilterra. Arafat non andrà all'Onu per il 40° delle Nazioni Unite.

SERVIZI DI GIOVANNI FASANELLA, MARCO SAPPINO, PAOLO SOLDINI, ROCCO DI BLASI, VINCENZO VASILE, ROSSELLA MICHENZI, WLADIMIRO SETTIMELLI, GIULIETTO CHIESA, GIANCARLO LANNUTTI, GUIDO BIMBI. ALLE PAGG. 2-3-4

ROMA — Ora il governo è formalmente spaccato, la crisi potrebbe essere anche solo questione di ore. Giovanni Spadolini, segretario del Pri e ministro della Difesa, si è rifiutato di partecipare ieri al Consiglio di gabinetto, che avrebbe dovuto definire la comune posizione del pentapartito in vista del dibattito parlamentare sull'intero affare della «Achille Lauro». Il leader repubblicano ha motivato l'assenza con «un totale e motivato dissenso rispetto alla conduzione delle fasi conclusive della vicenda, e in particolare alla frettolosa e ingiustificata copertura al rilascio del palestinese Abul Abbas. In un tentativo di mediazione in extremis Forlani ha allora chiesto a Craxi di rinviare la convocazione del supergabinetto e di tentare prima la strada di un «chiarimento», attraverso un vertice dei segretari della maggioranza. Il presidente del Consiglio non ne ha voluto sapere: «Le sedute sono valide quando c'è il numero legale», ha detto sarcastico ai giornalisti arrivando ieri pomeriggio a Palazzo Chigi. Il commento del segretario dc De Mita è stato che, a questo punto, c'è solo uno spiraglio per evitare la crisi.



ROMA — I ministri del Consiglio di Gabinetto, assente Spadolini, nella riunione di ieri

Antonio Caprarica

(Segue in penultima)

«Linguaggio comune» tra i segretari dei due partiti

Primo colloquio di Natta con Hu Oggi parlerà ai quadri del Pcc

Presi in esame i problemi del movimento operaio in Cina, in Italia e in Europa

È durato oltre due ore il primo incontro ufficiale a Pechino tra il segretario del Pci Alessandro Natta e il suo ospite cinese Hu Yaobang, segretario del Pcc. Tra i leader dei due partiti comunisti c'è stato uno scambio di valutazioni sui grandi problemi che si pongono al movimento operaio in Italia, Europa, Cina. Nella sede del Comitato centrale del

Pcc, a Zhongnanhai, l'esposizione di Natta è durata 57 minuti. Quella di Hu Yaobang un'ora e dieci. Un primo lungo colloquio, quindi, che ha permesso di dire molto. E il leader cinese nel discorso di saluto pronunciato ieri in serata al banchetto ufficiale di benvenuto per la delegazione del Pci (insieme a Natta ci sono Rubbi e Sandri) ha voluto sottoli-

neare che durante il primo incontro si è «parlato un linguaggio comune».

I colloqui, soprattutto per quanto riguarda la politica internazionale, proseguiranno a Nanchino, dove Hu Yaobang accompagnerà Natta. Ieri il segretario del Pci ha visitato la città proibita, oggi parlerà ad una assemblea di dirigenti di partito nella sede centrale delle scuole del Pcc.

A PAG. 5

Se questa sarà la scuola...

di ADALBERTO MINUCCI

Il cammino della legge per la riforma della scuola media superiore è ripreso in questi giorni alla Camera, presso la commissione Istruzione, con l'esame del testo approvato nel marzo scorso al Senato. Non è buon testo: per molti aspetti, anzi, è insoddisfacente o negativo. Vi si delinea non un progetto unitario ma un pasticcio, un conflitto non risolto tra forme antiche e nuovi orientamenti, tra burocratismo e democrazia. Non a caso i senatori comunisti votarono contro. E a votare contro fu anche un partito della coalizione governativa, mentre motivi di insoddisfazione e perplessità furono espressi

anche da esponenti di altri settori della maggioranza, e segnalamenti da socialisti. Anche per le incertezze e i contrasti nella maggioranza, l'iniziativa dei comunisti è tuttavia riuscita a strappare al Senato — battendo su questo punto il disegno originario del ministro all'Istruzione e del governo nel suo complesso — una conquista destinata a rivoluzionare non solo la scuola media superiore, ma l'intero assetto scolastico del nostro paese. Si tratta del passaggio dell'obbligo scolastico da otto a dieci anni, aggiungendo il primo biennio della media superiore riformata. Ma non è certo un caso che il ministro

all'Istruzione, la democristiana on. Falcucci, abbia subito teso a ridurre la portata di questa autentica svolta, facendo passare nella legge l'istituzione di due diverse versioni del biennio, l'una «colta» e l'altra di mero avviamento professionale (il cosiddetto ciclo breve). Il prolungamento dell'obbligo accentua in realtà la necessità e l'urgenza di innovazioni nei contenuti e nei metodi di questa fascia della scuola che da decenni è l'area più stagnante e invecchiata. Ecco perché abbiamo insistito al Senato, e insisteremo alla Camera, affinché in ogni caso la legge sia varata al più presto, senza indugi ulteriori. Nello stesso tempo sentiamo il dovere di avvertire l'opinione pubblica (e il nostro stesso partito) che gli ostacoli

alla riforma sono in realtà più numerosi di quanto si pensi. La riforma della scuola media superiore, e i continui rinnovi non possono non aver diffuso sfiducia e frustrazione. Ciò è senza dubbio vero. Ma credo che tra le cause della disaffezione abbia un rilievo particolare il fatto che la riforma sia stata presentata come un «ciclo breve» (Segue in penultima)



PECHINO — L'incontro tra Alessandro Natta e Hu Yaobang

Nell'interno

Il Nobel '85 per la medicina a due studiosi del colesterolo

Due americani, docenti di genetica all'università del Texas, i dottori Brown e Goldstein, hanno ricevuto il premio Nobel per la medicina per le loro ricerche sul metabolismo del colesterolo. Si tratta di studi che possono rivoluzionare la terapia di malattie come l'arteriosclerosi e l'infarto.

A PAG. 7

Gambolati (Pci) assessore a Genova con voti «dissidenti»

Roma e coltelli affilati fino all'ultimo tra i cinque del pentapartito genovese. Alcuni dissidenti hanno infatti contribuito all'elezione di Pietro Gambolati (Pci) alla carica di assessore. Ieri il neoeletto sindaco repubblicano Campar (scaturito al quindicesimo scrutinio) ha prestato giuramento.

A PAG. 8

Arrivò Francesca Bertini e al cinema fu subito Diva

La parola Diva fu inventata per lei, Francesca Bertini è morta l'altra notte: aveva 93 anni, la stessa età del cinema. Era un'attrice straordinaria, interpretò decine di film, da «Assunta Spina» alla «Signora delle camelie». Anche negli ultimi anni, ormai lontana dal set, la sua vita era circondata da un alone «divino», tra volpi bianche e Grand Hotel.

A PAG. 13

Rabb vede Forlani Che accade tra gli Usa e la Dc?

Andreotti critico verso il comportamento di «certe ambasciate» - Tutti gli incontri che il rappresentante americano ha avuto in una settimana

«È Reagan che ha perso le staffe con Roma»

Alla luce del sole un atteggiamento più cauto di Weinberger e di Shultz - Esamine ritorsioni tra cui la rottura del mega-contratto con la Beretta

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Alla Casa Bianca hanno perso le staffe. Con queste parole un autorevole esponente della nostra ambasciata a Washington ci ha sintetizzato (precisando che si trattava di una «impressione personale») lo stato d'animo di Ronald Reagan nei confronti del governo italiano. Nella vicenda aperta dal rifiuto di estradare Mohammed Abbas il presidente degli Stati Uniti «ha introdotto una nota di risentimento personale» che finora ha scavalcato l'orientamento più cauto e più diplomatico del Dipartimento di Stato. I collaboratori più vicini al comandante supremo confermano che Reagan è andato su tutte le furie perché pare che Craxi non soltanto non gli avrebbe minimamente fatto intendere di esser contrario alla conse-

(Segue in penultima) Aniello Coppola

(Segue in penultima) Stefano Cingolani

Il Pci: si vada in Parlamento

ROMA — La Segreteria del Pci riunitasi con i presidenti dei gruppi parlamentari ha diramato il seguente comunicato: «La presa di posizione del Partito repubblicano crea una situazione insostenibile per il governo e rende più che mai necessario che ne venga investito il Parlamento. Nessun compromesso o decisione in sede di governo può portare ad eludere l'impegno già definito e annunciato per un'esposizione del presidente del Consiglio e una discussione alla Camera. È diritto del Parlamento essere direttamente informato dei fatti relativi alla

vicenda dell'aereo egiziano dirottato, e pronunciarsi sull'operato del governo e sulla politica medio-orientale dell'Italia. È in Parlamento i comunisti esprimeranno le loro valutazioni sul modo in cui si è presentato ed è stato affrontato, in circostanze drammatiche, il problema della tutela dell'autonomia di giudizio e di decisioni dell'Italia, nel quadro di una corretta concezione delle responsabilità del nostro Paese nell'Alleanza atlantica e nelle relazioni con gli Stati Uniti, e contro pretese e pressioni inammissibili».

A Pechino due ore di colloquio tra i leader dei due partiti comunisti

«Linguaggio comune» nel primo faccia a faccia tra Natta e Hu

Scambio di valutazioni sui grandi problemi che si pongono al movimento operaio in Italia, in Europa e in Cina - I valori che dovrebbero differenziare una società socialista - Banchetto ufficiale in onore degli ospiti italiani - La visita alla città vecchia

Dal nostro corrispondente
PECHINO — Questioni di grande respiro, non cose contingenti, al centro della prima tornata di colloqui tra Alessandro Natta e Hu Yaobang. Una assenza «alca» del proprio passato, una ricerca lucida sui problemi del presente e le prospettive del futuro da costruire sono stati gli elementi di fondo comuni degli interventi con cui il segretario del Pci e quello del Pcc si sono scambiati informazioni e valutazioni sulla situazione dei rispettivi paesi e partiti. A Nanchino, dove Hu Yaobang accompagnerà Natta, si parlerà invece dei temi di politica internazionale.

Mercoledì, a Zhongnanhai, la sede monumentale del Comitato centrale del Pcc, l'esposizione di Natta è durata 57 minuti. Quella di Hu Yaobang un'ora e dieci. Si sono detti molto, ma soprattutto — è stato lo stesso Hu Yaobang a sottolinearlo nel discorso di saluto pronunciato in serata al banchetto ufficiale di benvenuto per gli ospiti del Pcc, che pubblichiamo a parte — hanno «parlato un linguaggio comune».

Del contenuto dei colloqui è stato lo stesso Natta a fornirci qualche elemento. In che senso «linguaggio comune»? Innanzitutto nell'individuazione e nello scambio di valutazioni sui grandi problemi che si pongono al movimento operaio — in Italia, in Europa, e in Cina, ma non solo — e sui grandi indirizzi. Natta ha voluto soffermarsi in particolare su tre punti che lo hanno colpito. Il modo in cui i paesi si fronteggiano ai processi storici, alla propria storia innanzitutto. Nessuna «abolizione memoriale» — gli interlocutori cinesi hanno scherzosamente osservato che si attendevano almeno una citazione in latino — ma valutazione storica e laica del patrimonio di esperienze, lotte, successi, errori, limiti del proprio passato. E riconoscimento della complessità di queste esperienze, a partire dal fatto, sottolineato da Hu,

che un movimento, un partito o uno Stato non hanno una storia semplice; e che — è il caso della Cina — la storia non finisce affatto, anzi, con la rivoluzione socialista. E in questo quadro che Hu ha fornito un'analisi non limitata a singole fasi (ad esempio la rivoluzione culturale) o a errori di singole personalità (Mao), ma riferita ai problemi e alle contraddizioni di un intero periodo, in particolare l'intero periodo seguito alla fondazione della Repubblica popolare nel 1949.

Poi, un modo nuovo, anche qui un «linguaggio comune», nel riferirsi al marxismo: inteso come metodo, non come fonte automatica di tutte le risposte da darsi ai problemi, un marxismo che vuole verificare le idee nella prassi. In terzo luogo, un modo più articolato di riferirsi allo stesso concetto di «socialismo». Un socialismo che non si mi-



PECHINO — Una panoramica del primo incontro tra le delegazioni del Pcc e del Pci

sura solo in base ai risultati conseguiti sul piano della produzione, ma si pone il problema dei valori che dovrebbero differenziare una società socialista. Valori su cui è in corso una ricerca e un'esplorazione, e che si pongono sulla base di quello che nel capitalismo non funziona, dei problemi cui il capitalismo non è stato in grado di dare una risposta. Valori di democrazia, eguaglianza, giustizia, moralità nella enunciazione di Natta. «Costruzione di una civiltà spirituale» (non solo materiale) socialista, nell'enunciazione di Hu Yaobang. Tema su cui — Hu ha ammesso — anche la Cina è solo all'inizio.

Si è parlato dell'Italia, dell'Europa, delle difficoltà che non solo i partiti comunisti, ma l'intera sinistra in Europa si trova di fronte alla necessità di superare, del problema di una ricomposizione delle forze della sinistra. E si è parla-

to dei problemi, degli obiettivi e delle ambizioni della Cina che ha avviato una fase di riforma e sta cercando il proprio socialismo alla cinese.

E naturalmente si è parlato anche dei rispettivi partiti. Della discussione, aperta, e pubblica, in cui il Pci è impegnato nella preparazione del congresso, sicuro di giungere ad una sintesi quale è nella tradizione unitaria del partito. E degli sviluppi e ulteriore prospettiva di mutamento nel Pcc, dopo la conferenza nazionale di settembre. Dei problemi del ringiovanimento in un partito come il Pcc che negli ultimi anni ha avvicinato qualcosa come un milione e 200.000 quadri dirigenti, del modo in cui si è riusciti a far sì che il processo di mutamento non fosse traumatico. Hu ha osservato che «il principio della successione di nuovi quadri ai vecchi ha garantito non solamente la coerenza della linea politica, ma promoueva anche uno sviluppo e crescita ulteriori della democrazia socialista». «La democrazia nella vita di partito», ha aggiunto Hu, si trova in uno dei momenti migliori dalla fondazione della Repubblica popolare in poi. Questione chiave questa del partito, perché ha osservato ancora il segretario del Pcc, un partito che non abbia dinamismo e capacità rinnovatrice non sarebbe in grado di rendere dinamica la società in cui opera.

Nel pomeriggio, Natta ha visitato la città proibita, mentre il compagno Rubbi, responsabile della sezione esteri del Pci, che lo accompagna in questa visita assieme a Renato Sandri, ha avuto un incontro di lavoro col responsabile del dipartimento relazioni internazionali del Pcc Qian Liren. Oggi Natta parlerà ad un'assemblea di dirigenti del partito organizzata presso la sede centrale delle scuole del Pcc.

Siegmund Gertzberg

Il benvenuto del segretario generale del Pcc

Questo testo del brindisi pronunciato da Hu Yaobang. Caro compagno Alessandro Natta, cari compagni, siamo particolarmente lieti del fatto che il compagno Natta, intimo compagno e rispettato amico del Partito comunista cinese, è venuto da lontano, benché sia molto impegnato, per fare una visita d'amicizia in Cina. Prima di tutto, vorrei porgerle a nome del Cc del nostro partito e mio personale, il più caloroso benvenuto al compagno Natta e agli altri compagni italiani presenti.

La bella visita di Stato mi fa ricordare la visita compiuta nel nostro paese, cinque anni fa, dalla delegazione del Pci guidata dal compagno Berlinguer. I quattro tra me e lui durarono quasi venti ore. I compagni Deng Xiaoping e Peng Zhen ebbero anche loro conversazioni di grande importanza con il compagno Berlinguer. La sua visita di significato storico aprì una fase nuova nelle relazioni tra i nostri due partiti.

Da allora in poi, gli scambi di visite tra i nostri due partiti si sono intensificati e si è sempre più approfondita la reciproca comprensione.

Nel marzo 1983 una delegazione del nostro partito guidata dal compagno Hu Qili ha assistito al 18° congresso del Pcc. Ho visto lo stesso anno il compagno Berlinguer insieme alla sua consorte aveva compiuto un viaggio di vacanza in Cina, durante il quale ebbe incontri cordiali e un libero scambio di idee con i dirigenti del nostro partito. Fra di noi c'è un linguaggio comune, e tutti noi abbiamo potuto quindi trarre insegnamenti da quegli scambi di vedute.

Il compagno Berlinguer ci ha purtroppo lasciato all'improvviso, mentre era impegnato al suo posto di lavoro. La sua lungimiranza, il suo modo di pensare in modo approfondito, la sua fermezza e l'onestà sono rimasti sempre nella nostra memoria.

Questa è la prima visita del

compagno Natta in Cina. La sua visita è la prima visita di un segretario del Pci nel nostro paese dopo quelle del compagno Berlinguer. Siamo quindi altamente consapevoli dell'importanza di questa visita. Il compagno Natta viene nel nostro paese proprio nella bellissima stagione autunnale. Vorrei richiamare un proverbio cinese, «fiori in primavera, frutti in autunno», per descrivere la realtà soddisfacente per cui, oggi, l'albero piantato insieme nella primavera di cinque anni fa produce frutti abbondanti. Ciò è fonte di grande gioia e soddisfazione per tutti noi.

Non è casuale che i rapporti di amicizia e di collaborazione fra il Pcc e il Pci si siano sviluppati in modo così rapido e liscio, perché hanno prodotto radici politiche e ideali. Innanzitutto abbiamo un'identica visione dei rapporti tra i partiti. La nostra impostazione si configura come autonomia e indipendenza, totale uguaglianza, rispetto reciproco e non ingerenza nei rispettivi affari interni. Ciascuno ha le proprie posizioni. Ma credo che abbiamo un'opinione comune su questo tema di fondo. Proprio per questo motivo certe diversità, derivanti dalla storia e dalla realtà differente che hanno conosciuto i nostri due partiti, ci impediscono di rafforzare la confidenza e la solidarietà reciproca, anzi ci spingono nell'ricerca della verità e dell'apprendere ai vicendevoli contributi che i due sono all'inchiesta di una grande

difesa degli interessi vitali del lavoratore. Il Pci ha un forte peso non solo nella politica italiana, ma gode di un grande prestigio anche nel movimento comunista e operaio, tra le forze della giustizia e tra le personalità progressiste del mondo. Oggi, facendo in modo scrupoloso il bilancio delle esperienze e rimuovendo ogni difficoltà e ostacolo sulla loro strada, i comunisti italiani continuano la lotta tenace e perseverante per portare avanti la propria giusta causa. Cogliendo l'occasione mi è grato rivolgere sentita simpatia e solidarietà al compagno Natta e ai compagni cinesi. Siamo profondamente convinti che il Pci otterrà nuovi successi nella lotta e nell'opera sotto la direzione del Comitato centrale di cui il compagno Natta è segretario generale.

C'è stato stamane il primo colloquio tra i due partiti in un'atmosfera sincera e amichevole, e noi proseguiremo con altri, e occasione di colloquio e di scambio di vedute. Speriamo che il compagno Natta e i compagni che lo seguono abbiano la possibilità di vedere come si svolge il nostro lavoro nei diversi campi al fine di mettere in pratica le risoluzioni della conferenza nazionale del nostro partito che si è svolta di recente. Noi comunisti cinesi abbiamo una profonda convinzione che l'importante visita del compagno Natta darà dinamismo e impulso allo sviluppo dei rapporti di amicizia e di cooperazione tradizionale tra i nostri due partiti e al rafforzamento del nostro rapporto di amicizia tra i comunisti cinesi e italiani. Mi auguro sinceramente che il suo viaggio in Cina sia coronato di pieno successo e che le relazioni di amicizia tra i nostri due partiti mantengano tutta la loro freschezza.

«Noi ci auguriamo — ha detto — che il Pci e il Pcc si sviluppino con mutua soddisfazione e siano suscettibili di ulteriori sviluppi, poiché si basano sui principi dell'autonomia, del rispetto per le posizioni di entrambi, della non ingerenza, della stima reciproca e della collaborazione amichevole, franca e disinteressata. Noi riteniamo che questi principi rispondano all'esigenza fondamentale per ciascun partito di elaborare e scelte politiche indipendenti e consentano di operare nel miglior modo possibile nella propria realtà, e di stabilire rapporti corretti e proficui di solidarietà con tutte le forze che nel mondo aspirano alla pace, alla giustizia, al socialismo».

Con questa visita ci proponiamo di approfondire la conoscenza delle realtà del vostro paese e della politica del Partito comunista e del governo cinese sui grandi questioni che caratteriz-

ziano oggi la situazione internazionale e sugli obiettivi di modernizzazione e di sviluppo socialista che vi siete posti per la Repubblica popolare cinese.

E grande in noi, come in tutto il mondo, l'interesse per i vostri orientamenti e le vostre scelte, per le prospettive immediate e future del vostro paese.

Già oggi il ruolo della Rpr nel vicende del continente asiatico e del mondo è di primaria importanza. Nel momento in cui l'inarrestata corsa agli armamenti, ora addirittura nello spazio, l'estensione di conflitti locali e di nuovi focolai di tensione, l'accentuarsi dello squilibrio che condanna all'arretratezza e spesso alla fame l'immensa area dei popoli del Terzo mondo, allentano oggettivamente i pericoli di guerra, è di rilevante significato che un grande paese come il vostro si pronunci ed agisca per obiettivi di pace, di coesistenza, di disarmo, di indipendenza e di progresso.

Noi siamo convinti che esistono nel mondo le forze per salvare l'umanità dalla minaccia di una catastrofe nucleare e per costruire un nuovo assetto delle relazioni internazionali, dal quale siano bandite le politiche della forza e di oppressione. Certo, una responsabilità spetta ad uno dei maggiori piani dell'attività dei due pri-

Il ringraziamento del segretario generale del Pci

Ma gli obiettivi che vi ponete con il settimo piano quinquennale, e per i prossimi decenni, sperimentando scelte e percorsi audaci ed originali che suscitano anche in noi un partecipato interesse, si propongono il traguardo ben più avanzato ed ambizioso di una Cina socialista assai più sviluppata e moderna in tutti i campi della vita, economica, sociale, culturale e civile. Noi vi auguriamo, cari compagni, pieno successo in questa opera.

Ciò è nell'interesse non solo del vostro popolo e delle sue prospettive future, ma di tutte le forze che nel mondo si battono per i grandi ideali della pace, della promozione sociale e civile, della trasformazione socialista, della conclusione desiderata trasmetterli. Il saluto amichevole dei comunisti italiani e rinnovarlo, a nome mio e degli altri compagni della delegazione del nostro partito, il ringraziamento per l'invito e la squisita ospitalità. Provvo a brindisi al compagno Hu Yaobang, a tutti gli altri compagni qui presenti, alle fortune del popolo e del partito comunista cinese, alla collaborazione tra i nostri due partiti, a nuovi risultati nella loro attività, a favore della causa della pace, della indipendenza e del progresso dei popoli, della democrazia e del socialismo.

Caro compagno, seguiamo con vivo interesse la politica che conduce per fare della Cina socialista un paese moderno e progressista in tutti i campi. Non ci sono sconosciuti i condizionamenti, antichi e recenti, e le difficoltà che vi stanno di fronte in questo compito, ma ci confortano i risultati che già avete ottenuto e la determinazione che vi anima nel realizzare i programmi che vi siete dati per il presente e il futuro.

Tutto ciò, noi pensiamo, ha un valore che va oltre i confini del vostro paese. L'aver saputo risolvere in modo così onesto e responsabile la questione di come nutrire, dare un lavoro e un'istruzione

ne di base, la dignità di nazione fiera e indipendente, ad un popolo di oltre un miliardo di uomini e donne, è opera che si iscrive in modo luminoso nella tormentata storia del riscatto, dell'emancipazione e del progresso dell'umanità. Ed è ancora oggi un esempio per quella vasta parte del genere umano tuttora alle prese con i vincoli della sottosviluppata e con gli angosciosi problemi del sottosviluppo, della miseria e della fame.

Ma gli obiettivi che vi ponete con il settimo piano quinquennale, e per i prossimi decenni, sperimentando scelte e percorsi audaci ed originali che suscitano anche in noi un partecipato interesse, si propongono il traguardo ben più avanzato ed ambizioso di una Cina socialista assai più sviluppata e moderna in tutti i campi della vita, economica, sociale, culturale e civile. Noi vi auguriamo, cari compagni, pieno successo in questa opera.

Ciò è nell'interesse non solo del vostro popolo e delle sue prospettive future, ma di tutte le forze che nel mondo si battono per i grandi ideali della pace, della promozione sociale e civile, della trasformazione socialista, della conclusione desiderata trasmetterli. Il saluto amichevole dei comunisti italiani e rinnovarlo, a nome mio e degli altri compagni della delegazione del nostro partito, il ringraziamento per l'invito e la squisita ospitalità. Provvo a brindisi al compagno Hu Yaobang, a tutti gli altri compagni qui presenti, alle fortune del popolo e del partito comunista cinese, alla collaborazione tra i nostri due partiti, a nuovi risultati nella loro attività, a favore della causa della pace, della indipendenza e del progresso dei popoli, della democrazia e del socialismo.

Consulto tra Lama, Marini e Benvenuto: «Questa settimana sarà decisiva»

Da oggi e per quattro giorni trattativa no-stop

Discusse nuove iniziative di lotta
«Non parleremo più di scala mobile»
L'orario primo elemento di scontro
I conti della Confindustria e le contestazioni dei sindacati

ROMA — Parola di Lama, Marini e Benvenuto. Si tratta su tutta la piattaforma unitaria e se eccede ci sarà non potrà che essere soddisfacente per tutti e su ogni capitolo rivendicativo: scala mobile, riduzione d'orario e contrattazione. I sindacati generali delle tre confederazioni si sono riuniti alla vigilia della «quattro giorni» di trattativa no-stop con gli industriali privati e pubblici per rinsaldare il «patto» della gestione comune della vertenza per la riforma del salario e della contrattazione. Lucchini, dunque, è arrivato: è destinato al monopolio: ogni tentativo di fallimento del confronto sul suo costo del lavoro, per giunta con la pretesa di vincolarlo a un «letto» d'inflazione che oggi come oggi è niente di più di un poco credibile obiettivo volontaristico, o di fare «incursioni» (l'espressione è di Eraldo Crea, della Cisl) puntando su presunte contraddizioni fra Cgil, Cisl, Uil.

Insomma, ieri i dirigenti sindacali hanno compiuto una scelta che sconta anche il peggio. Ciascuno dei nuovi appuntamenti negoziali (oggi e domani in sede tecnica rispettivamente sull'orario e sulla scala mobile, giovedì nella verifica politica a delegazioni ristrette, venerdì nella riunione plenaria) sarà utilizzato per fare chiarezza sulle effettive volontà delle controparti. Se una qualche pregiudiziale, esplicita o di fatto, dovesse sorgere, allora

la trattativa sarebbe sempre compromessa e il sindacato tutto non potrà che dare continuità all'ultimo sciopero generale di 2 ore con azioni e lotte più incisive.

I sospetti di Lama, Marini e Benvenuto sono legittimi alla luce di quanto è finora accaduto al tavolo di trattativa. La Confindustria, infatti, si è inizialmente presentata con la pretesa di liquidare il meccanismo di adeguamento salariale (in pratica di fare una «scala fissa» invece che «mobile»). Poi ha tentato il ricatto dell'annualizzazione degli scatti di contingenza. E anche quando ha dovuto abbandonare queste posizioni oltranziste, ha pur sempre fatto quadrato su una proposta che se ha una sua legittimità tecnica (le 3-4 fasce salariali da indicizzare a seconda delle qualifiche) continua a basarsi su un livello di copertura — il 40%; medio — giudicato «inaccettabile» dal sindacato, distante com'è dal 56% risultante dalla piattaforma unitaria.

Lo scontro, però, non è certo circoscritto alle quan-

tità. E non solo perché dietro le 600 mila lire medie di copertura salariale indicizzata, la Confindustria mantiene una serie di riserve decimate, sterilizzazione dell'iva, le tariffe e le materie prime importate, composizione delle fasce) che potrebbero essere scaraventate sul tavolo di negoziato pregiudicando la stessa qualità della riforma del salario e della contrattazione. Il sindacato vuole, appunto, una riforma che consolidi il suo potere contrattuale a ogni livello, e ciò significa che le questioni del lavoro, del salario, delle vertenze integrative e del rinnovo dei contratti collettivi non possono essere messe in coda o, peggio, depennate dall'ordine del giorno della trattativa, come sembra voler fare la Confindustria.

Proprio il «non possumus» pronunciato dal vice presidente della Confindustria, Carlo Patrucco, sulla riduzione dell'orario di lavoro ha alimentato sospetti e tensioni. Specie nella Cisl, particolarmente suscettibile su questo capitolo. Mario Colombo

«tornaiole»: «Se non si fionda qui, quanto fatto finora rischia di restare inchiodato al muro». Raffaele Morace (metalmeccanici) è andato oltre, dopo aver sostenuto che «stiamo sotto il livello di guardia» ha affermato che «a questo punto dovrebbe intervenire il governo. Non riesce a far la sua parte come responsabile del rapporto di lavoro del pubblico impiego e che con il sindacato ha un contenzioso aperto sul fisco, l'occupazione e le prestazioni sociali debba assumere un ruolo di mediazione».

Va al concreto la contestazione che la Cgil muove alla Confindustria. Se questa continua a trincerarsi dietro discutibili statistiche (l'orario di lavoro su questo tema organizzazioni sindacali e Confindustria hanno posizioni ancora distanti. Per Luigi Lucchini invece l'orario maggiore è rappresentato dalla esigenza di risolvere dei nodi rilevanti, costituiti in primo luogo dal contenzioso tra industriali e governo.

«Noi ci auguriamo — ha detto — che il Pci e il Pcc si sviluppino con mutua soddisfazione e siano suscettibili di ulteriori sviluppi, poiché si basano sui principi dell'autonomia, del rispetto per le posizioni di entrambi, della non ingerenza, della stima reciproca e della collaborazione amichevole, franca e disinteressata. Noi riteniamo che questi principi rispondano all'esigenza fondamentale per ciascun partito di elaborare e scelte politiche indipendenti e consentano di operare nel miglior modo possibile nella propria realtà, e di stabilire rapporti corretti e proficui di solidarietà con tutte le forze che nel mondo aspirano alla pace, alla giustizia, al socialismo».

Con questa visita ci proponiamo di approfondire la conoscenza delle realtà del vostro paese e della politica del Partito comunista e del governo cinese sui grandi questioni che caratteriz-

Dal nostro inviato
VARESE — Da Varese provengono segnali ottimistici per le trattative sul costo del lavoro. Secondo le indicazioni offerte da Gianni De Michelis e da Luigi Lucchini il negoziato potrebbe avere imboccato la dirittura d'arrivo. Nel corso dell'incontro in occasione del quarantesimo anniversario dell'assunzione degli industriali della provincia di Varese il ministro del Lavoro ha rilevato che le differenze tra imprenditori e sindacati sarebbero ormai minime. Anche Luigi Lucchini ha espresso ottimismo. Eppure restano degli ostacoli. Per De Michelis la questione maggiore è quella del lavoro su questo tema organizzazioni sindacali e Confindustria hanno posizioni ancora distanti. Per Luigi Lucchini invece l'orario maggiore è rappresentato dalla esigenza di risolvere dei nodi rilevanti, costituiti in primo luogo dal contenzioso tra industriali e governo.

«Noi ci auguriamo — ha detto — che il Pci e il Pcc si sviluppino con mutua soddisfazione e siano suscettibili di ulteriori sviluppi, poiché si basano sui principi dell'autonomia, del rispetto per le posizioni di entrambi, della non ingerenza, della stima reciproca e della collaborazione amichevole, franca e disinteressata. Noi riteniamo che questi principi rispondano all'esigenza fondamentale per ciascun partito di elaborare e scelte politiche indipendenti e consentano di operare nel miglior modo possibile nella propria realtà, e di stabilire rapporti corretti e proficui di solidarietà con tutte le forze che nel mondo aspirano alla pace, alla giustizia, al socialismo».

Con questa visita ci proponiamo di approfondire la conoscenza delle realtà del vostro paese e della politica del Partito comunista e del governo cinese sui grandi questioni che caratteriz-

Lucchini ottimista ma chiede di più al governo

frontati i nodi della fiscalizzazione degli oneri sociali e degli oneri impropri imposti alle imprese, una reale detassazione degli utili reinvestiti. D'altronde i sindacati hanno già ottenuto il recupero del fiscal drag da Visentini, speriamo di avere soddisfazione anche noi.

Un altro nodo da risolvere è per Luigi Lucchini quello della legge finanziaria, che «non è un monumento di l'impietosa chiarezza; deve essere valutata bene; la discussione in Parlamento potrà renderla più comprensibile laddove non lo è; noi ci aspettiamo dei ritocchi. Una impostazione differente rispetto a quella del ministro del Lavoro. Abbiamo svolto un gran lavoro — ha dichiarato De Michelis — con la legge finanziaria, sperando negli consistenti. Sono ridicoli i soloni che astrattamente predicano la necessità di tagli ulteriori senza

scendere a proposte concrete che si misurino con la supportabilità per il paese di certe decisioni. Vorremmo avere con noi gli imprenditori nella difesa dei provvedimenti assunti dal governo.

Il ministro del Lavoro non ha risparmiato insidiose frecce a Lucchini che richiedeva l'allestimento degli oneri sull'apparato manutentivo, accennando con malizia alla scadenza del 20 ottobre, data entro la quale sono numerosissime le imprese a doversi mettere in regola coi contributi da versare all'Inps. Così non è mancata la divergenza sulla finanziaria. La manovra sulla spesa pubblica così timidamente affrontata dalla legge finanziaria — ha detto Lucchini — non può limitarsi ad una speranza di controllo, il suo contenimento e la sua qualificazione sono elementi necessari per il risanamento delle finanze del paese. Per De Michelis invece il vero pericolo è che la polemica sulla portata della finanziaria si traduca in una scusa per non decidere; quando tra 1 o 2 anni parleremo della finanziaria, caro Lucchini, la troveremo molto migliore di quanto non appaia oggi».

Tutti d'accordo invece, Lucchini e De Michelis, il presidente degli industriali di Varese Carabelli e il ministro Zamberletti, sulle potenzialità di sviluppo del nostro paese, certo non l'ultimo della classe in Europa.

Luigi Longo



Cinque anni fa moriva Luigi Longo. Alla sua figura e al suo ruolo nel Pci e nella vicenda politica italiana, «l'Unità» dedica domani analisi e testimonianze di Paolo Bufalini, Giuseppe Boffa, Alceste Santini, Sergio Segre e Paolo Spriano.

Antonio Mereu